

# lettere

## ■ Le ragioni dei magistrati

Ci riferiamo all'articolo di Ermanno Gorrieri dal titolo «Quando il giudice chiede l'aumento» (*Repubblica* del 29) per formulare le seguenti considerazioni. 1) Sono circa 5 anni che le magistrature (ordinaria, amministrativa, contabile e militare) e l'avvocatura dello stato hanno sottoposto all'attenzione delle forze politiche la necessità di pervenire ad una perequazione del rispettivo trattamento economico (secondo le linee di tendenza già presenti nell'ordinamento), comprendente l'estensione del cosiddetto meccanismo degli scatti «figurativi», già riconosciuto ad altri settori del pubblico impiego. Il giusto fondamento di questa esigenza fu già affermato in sede parlamentare fin dal gennaio 1981, ma finora non si è riusciti ad ottenere la traduzione in norma di legge, rendendo così inevitabile il ricorso di numerosi magistrati al competente giudice amministrativo.

2) Non è quindi giusto, né sul piano storico né su quello sostanziale, presentare la vicenda come se oggi le magistrature, dimentiche della situazione del Paese, pretendessero aumenti spropositati. Si tratta invece di pervenire finalmente alla risoluzione di un contenzioso che è aperto da quasi un lustro, ed è rimasto aperto anche per il senso di responsabilità dei magistrati che il dott. Gorrieri ha a torto contestato mentre dovrebbe chiedersi quale altra categoria in Italia ha fatto uso del cosiddetto potere contrattuale in modo più sommo e discreto della magistratura.

3) Il dott. Gorrieri deplora che i magistrati interpretino le leggi che riguardano il loro trattamento economico e si augura che si pervenga alla regolamentazione per legge del diritto di sciopero nel settore pubblico (in ciò evidentemente è compreso l'auspicio che si vieti ai magistrati di scioperare). Dovrebbe però spiegare in quale altro modo i magistrati potrebbero far valere le proprie istanze, la cui legittimità — si ripete — è stata riconosciuta da anni. A meno che egli non si auguri di avere una magistratura costretta a negoziare periodicamente con il potere politico il proprio trattamento retributivo; ma se questo fosse il suo pensiero, egli si augurerebbe una magistratura non autonoma e non indipendente.

4) Non è vero che i magistrati siano entrati in sciopero per «pretendere» arretrati dal 1979. I magistrati hanno scioperato (esclusi gli interventi urgenti ed i processi con detenuti) proprio perché intendevano difendere quella autonomia e quella indipendenza (non loro privilegi ma garanzie dei cittadini), che hanno visto poste in forse nel momento in cui si vorrebbero rimuovere principi affermati e ribaditi in numerose sentenze e si vorrebbe intaccare il meccanismo di adeguamento automatico delle retribuzioni, che aveva appunto lo scopo di evitare ai magistrati una periodica trattazione del loro trattamento retributivo.

5) Infine una riflessione, anche questa amara: è singolare che in questo Paese, nel quale l'austerità è sempre più dichiarata che praticata, solo quando si polarizza l'attenzione sul trattamento economico dei magistrati si usino toni come quello adottato dal dott. Gorrieri, il quale parla di «un altro balzo in avanti» (quali sono i precedenti?) e se la prende con «i pretori di provincia», come se in provincia si esercitasse un giustizia diversa (e più dequalificata) rispetto a quella che si esercita in città. Il dott. Gorrieri sa bene che, per un certo articolo della Costituzione, i magistrati si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni. Questo a lui sembrerà un discorso «strettamente giuridico»; per noi è, prima di tutto, un principio di civiltà e di democrazia.

Enrico Ferri  
Presidente dell'A.N.M.  
Alessandro Criscuolo  
Segretario dell'A.N.M.